

XV Domenica del Tempo Ordinario, anno A

Is 55,10-11; Sal 64; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23

Siamo giunti alla 15^a domenica del tempo ordinario e nel Vangelo odierno Gesù insegna agli apostoli, e anche a noi, come ascoltare la sua Parola. Inizia narrando alla folla che lo ascolta sulla riva del lago, una parabola sul seme e sul terreno che lo accoglie, c'è quello della strada reso duro dal calpestio di tanti passanti, quello sassoso perciò con poca terra, quello pieno di rovi e infine quello buono; diversa è la sorte di quanto è seminato. Chi semina, infatti, non guarda alla qualità del terreno, ma butta il seme con larghezza senza preoccuparsi del risultato; in ciò possiamo intravedere l'agire di Dio che dà a tutti la possibilità di ascoltare e accogliere la sua Parola, il seme appunto. Il Signore però che parla in parabole alla folla, suscita un interrogativo negli apostoli che quindi chiedono il perché di questi suoi discorsi un po' enigmatici e la risposta può lasciare perplessi. Gesù dice chiaramente che la conoscenza dei misteri del suo regno è concessa agli apostoli, ma non agli altri e cita la profezia di Isaia a giustificare ciò, è il popolo d'Israele, infatti, che ha indurito il cuore e non può più accogliere il messaggio nuovo del Figlio di Dio quindi sentono sì con le orecchie, ma il loro intimo è chiuso e non possono comprendere. Non è Dio che fa preferenze, che seleziona, ma è la persona che ascolta che fa la differenza, come si capisce dalla spiegazione che Gesù dà agli apostoli, evidenziando bene ciò che succede nel cuore di chi ascolta. C'è chi ascolta, ma non comprende il significato e la Parola scivola via senza lasciare traccia, anzi il Maligno addirittura la ruba; chi ascolta in modo superficiale e la Parola non può attecchire e mettere radici nel cuore così non resiste a prove e tribolazioni e si secca. C'è poi chi ascolta, ma il suo cuore è occupato in cose mondane, ricchezza, prestigio e la Parola non può crescere e svilupparsi e portare frutto. C'è infine chi ascolta con le orecchie e il cuore libero, allora la Parola può fruttificare e rendere secondo le proprietà e capacità individuali. Il Signore, come ci ricorda il brano di Isaia nella 1^a Lettura, la sua Parola la manda e sempre opera ciò per cui è stata inviata, è una Parola che produce quanto dice; Dio perciò fa bene la sua parte, siamo noi che dobbiamo lasciar agire questa Parola. Parola che si è incarnata in Gesù, il Logos, che ha realizzato la salvezza promessa, ma per quanti lo hanno accolto e creduto in Lui. Dio ama i suoi figli e quindi ne rispetta la libertà e ne valorizza la responsabilità, siamo liberi di ascoltare, accogliere o rifiutare, essere infruttuosi o portare frutti di bene e di salvezza per gli altri, dipende da noi. È tuttavia un cammino come ci ricorda S. Paolo nella 2^a Lettura tratta dalla lettera ai Romani perché, come la creazione, anche noi aspettiamo di essere liberati dalla corruzione e vivere pienamente da liberi figli di Dio che ascoltano la voce del Padre perché lo amano e mettono in pratica la sua Parola. È un cammino a cui siamo chiamati e a cui dobbiamo aderire rispondendo con la nostra disponibilità a lasciarci plasmare dallo Spirito Santo che lenisce la durezza dei cuori e li rende terreni fertili.

Dall' "Omelia sulla semente" attribuita a Sant'Atanasio, vescovo.

"Attraverso gli apostoli, Gesù seminò la buona novella del regno dei cieli su tutta la terra. Chi ha accolto la predicazione, la custodisce in sé fino a che produca i germogli, e perciò frequenta assiduamente la Chiesa (...) e noi coltivatori della Chiesa lavoriamo il terreno con la zappa della predicazione e coltiviamo il campo in modo che produca frutto (...) ma quando la dottrina si trasforma in azione e si manifesta il frutto delle fatiche, allora risulta chiaro chi sia il fedele e chi l'ipocrita".